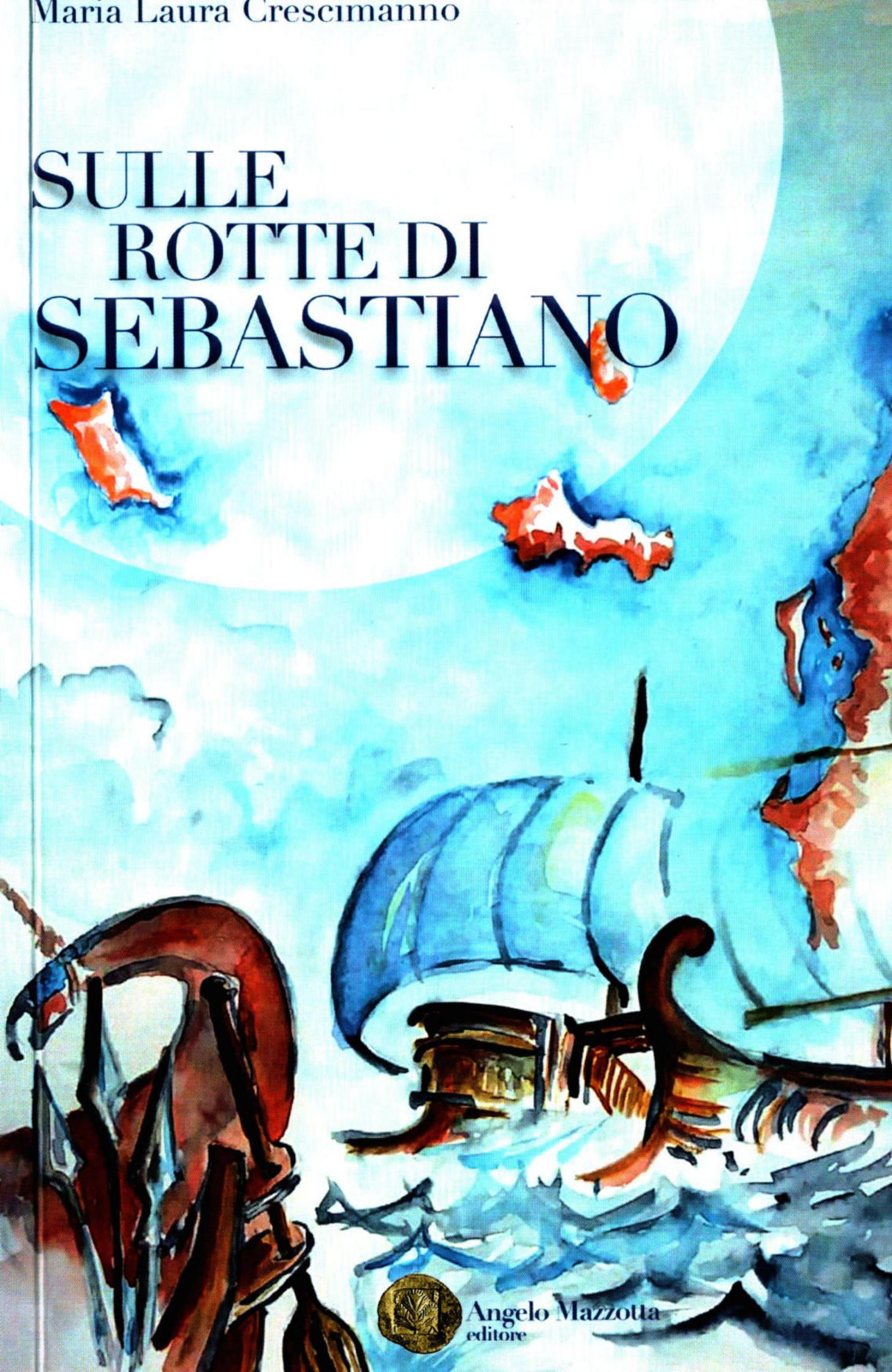


Maria Laura Crescimanno

SULLE ROTTE DI SEBASTIANO



Angelo Mazzotta
editore



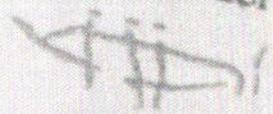
Questa interessante guida sulle rotte di Sebastiano Tusa che Maria Laura Crescimanno ha realizzato con la mia condivisione, vuole indurre il visitatore a ripercorrere i luoghi del “cuore” di Sebastiano, luoghi dove ha realizzato itinerari, e luoghi di importanti scoperte di tesori emersi, indagando gli abissi più profondi con il suo spirito di avventura e il suo desiderio di inabissarsi, con qualsiasi mezzo potesse farlo, con l’entusiasmo giovanile che lo ha sempre trascinato.

Valeria Li Vigni Tusa

Acquarelli di *Maria Francesca Starrabba* in copertina *La battaglia delle Egadi* e sul retro *l’Isola di Levanzo*.




REGIONE SICILIANA
Soprintendenza del Mare



Maria Laura Crescimanno

Sulle Rotte di Sebastiano

Alla scoperta di una Sicilia insolita
tra terra e mare



Angelo Mazzotta editore

Opera Prima

anno 2020

Proprietà artistica e letteraria riservata all'Autrice
a norma della legge 22 aprile 1941 n. 633.

© Maria Laura Crescimanno.

È vietata qualsiasi riproduzione, totale o parziale, anche a mezzo
di fotocopie, sia del testo che delle illustrazioni.

ISBN 978-88-88-958-63-7

© 2020 by Angelo Mazzotta editore

Castelvetrano Selinunte

Via R. Caravaglios, 27 / Infoline 3927194229

www.selinuntelibri.com - mazzottaeditor@libero.it

Stampato in Italia - Printed in Italy

Sommario

Prefazione di Valeria Li Vigni Tusa

Introduzioni dell'Autrice

25 *Uno / Mozia, l'isola roccaforte fenicia (TP)*

27 *Due / L'antica Lilibeo e il Museo della nave di Marausa (TP)*

30 *Tre / La grotta dell'Uzzo e gli albori della civiltà mediterranea (TP)*

31 *Quattro / Pantelleria, un ponte sulla rotta per l'Africa (TP)*

37 *Cinque / Le isole Egadi, il mare e la storia (TP)*

40 *IL FASCINO DELLA STORIA*

La Battaglia delle Egadi

Sulla via del garum

43 *IL FASCINO DEL MARE*

I banchi dello Stretto di Sicilia da salvare

45 *Sei / Ustica, sulla rotta di antichi commerci (PA)*

49 *IL FASCINO DELLA STORIA*

Alla ricerca dei porti della greca Selinunte

50 *Sette / Le isole Eolie, sulla via dell'ossidiana (ME)*

- 54 *Otto / L'antica Naxos e il sito archeo-sub di Taormina (ME)*
- 57 **IL FASCINO DELLA STORIA**
Il percorso sub per ipovedenti di Acitrezza
- 58 *Nove / La costa siracusana ed i relitti di Marzamemi e Noto (SR)*
- 61 *Dieci / Dall'Antiquarium della Valle dei Templi al mare di San Leone (AG)*
- 64/65 *Schede degli itinerari archeologici subacquei in Sicilia a cura della Soprintendenza del Mare*
- 67 USTICA Punta Falconiera (PA)
- 68 USTICA Punta Cavazzi (PA)
- 69 ASPRA Mongerbino (PA)
- 70 CEFALÙ Kalura (PA)
- 71 FILICUDI Capo Graziano (ME)
- 72 PANAREA Basiluzzo (ME)
- 73 TAORMINA Relitto colonne (ME)
- 74 ACITREZZA Isola dei Ciclopi (CT)
- 75 NOTO Relitto delle anfore (SR)
- 76 MARZAMEMI Relitto delle colonne (SR)
- 77 CAPO PASSERO Relitto dei marmi (SR)
- 78 PANTELLERIA Cala Gadir (TP)
- 79 PANTELLERIA Cala Tramontana (TP)
- 80 PANTELLERIA Punta Li Marsi (TP)
- 81 PANTELLERIA Punta Tracino (TP)
- 82 PANTELLERIA Punta tre pietre (TP)
- 83 MARSALA Capo Boeo (TP)
- 84 MARETTIMO Relitto dei cannoni (TP)
- 85 LEVANZO Cala Minnola (TP)
- 86 SAN VITO LO CAPO Relitto delle anfore (TP)
- 87 SAN VITO LO CAPO Relitto delle macine (TP)
- 88 SAN VITO LO CAPO Relitto del Kent (TP)
- 89 SCOPELLO Faraglioni (TP)

Prefazione

di Valeria Li Vigni Tusa

Soprintendente del Mare della Regione Siciliana

Sebastiano Tusa ha dedicato la sua vita alla sua amata Sicilia e al suo patrimonio culturale che ha trasmesso nel mondo.

La sua attenzione per "l'incontro e lo scambio" lo porta a studiare i saperi millenari di una civiltà marinara che si basava sul rituale rispetto dei ritmi naturali che la ricerca archeologica ci svela costantemente, i ritrovamenti archeologici ci forniscono dati sulle prime forme di navigazione come quella legata al commercio dell'ossidiana, che fu alla base dei primi scambi commerciali e culturali.

La storia ci parla di tante battaglie combattute in mare e il Mediterraneo, come uno scrigno, custodisce un patrimonio di storie, in parte scoperte dagli archeologi ma in gran parte ancora da scoprire.

Il Mediterraneo è metafora di collegamenti etnici, politici, e mercantili che si sono avvicendati dal neolitico ad oggi e rappresenta una risorsa economica e alimentare.

Intorno al Mediterraneo si rafforzano le prime marinere rivierasche che hanno arricchito il loro sapere attraverso lo studio dei venti, delle correnti, delle maree, delle costellazioni del comportamento dei pesci e delle migrazioni, tali saperi tramandati oralmente hanno assunto il carattere di un sapere assoluto.

Dagli anni '40 sono emersi tesori provenienti dal-

l'immenso patrimonio sommerso grazie al perfezionamento delle tecniche di immersione.

I subacquei hanno portato alla luce alcuni tesori dell'immenso blu, e negli anni '50, i palombari avevano fatto sensazionali scoperte come il relitto di Antikythera tra il Peloponneso e Creta.

Ma i collegamenti tra popoli rivieraschi non portarono soltanto scambi di mercanzie ma anche processi di acculturazione e integrazione soprattutto alle Eolie, a Pantelleria e a Malta.

L'uomo si è sempre sentito piccolo di fronte all'immensità dello spazio terracqueo, uno spazio che senza interruzione ne ha segnato la storia, una storia costruita su una rete di incontri, di scontri, che ha creato fortune e sciagure, vittorie e sconfitte, lasciando segni incontestabili, di questo passaggio, che il Mediterraneo custodisce. Scrigno prezioso che aspetta di essere indagato per trasmetterci innumerevoli microstorie che hanno costruito la nostra storia e in alcuni casi riscriverla, cambiarla come ha fatto Sebastiano Tusa con la Battaglia delle Egadi, attraverso le sue indagini approfondite, è riuscito a provare scientificamente con dati incontestabili il sito a nord di Capo Grosso a Levanzo come luogo della battaglia e non Cala Rossa come si leggeva nei libri di storia.

Il nostro obiettivo è proseguire sulla strada che ci ha indicato e non disperdere i suoi insegnamenti per approfondire e arricchire le nostre conoscenze sul patrimonio sommerso.

Questa è la costante attività della Soprintendenza del Mare, una preziosa realtà che oggi ho l'onore di guidare con la stessa passione di mio marito e con l'energia che mi ha accompagnato nei miei amati Musei.

8 Il suo desiderio, la sua ferrea volontà che più volte

mi avevano stimolato ad assumerne l'incarico di Soprintendente del mare per portarla avanti, è diventato per me un dovere alla sua scomparsa insieme all'esigenza di lottare per portare a termine i suoi grandi progetti e per valorizzare e sviluppare le sue grandi imprese ammirate da ogni parte del mondo. La Soprintendenza del Mare è nata nel 2004, per opera di Sebastiano Tusa per ricercare, tutelare e valorizzare l'ambiente naturalistico e gli aspetti antropologici legati al patrimonio culturale marino siciliano, obiettivi di ricerca assolutamente innovativi, che la pongono in una situazione di primato europeo. I suoi compiti istituzionali sono la ricerca, protezione e valorizzazione del patrimonio sommerso della Sicilia.

Su questi argomenti ha sviluppato studi ricerche e soprattutto ha iniziato il grande lavoro di mappatura dei siti e dei reperti sommersi attraverso un'attenta indagine storico-archivistica ma anche una ricognizione sul campo, attraverso il costante dialogo con i pescatori, gli operatori subacquei e gli anziani, unici testimoni di tradizioni orali a rischio di dispersione.

Si deve all'infaticabile lavoro di Sebastiano Tusa che, durante due importanti conferenze, organizzate a Palermo e Siracusa nel 2001 e nel 2003, ha fornito le basi della Convenzione UNESCO per la Protezione del Patrimonio culturale sottomarino del Mediterraneo, firmata a Parigi nel novembre 2001. In quell'occasione Sebastiano Tusa ha fornito le norme basilari sulla protezione del patrimonio sommerso.

Tra i progetti più eclatanti realizzati il "Progetto Egadi", emblematico dell'applicazione di un metodo scientifico rigoroso, che trae ispirazione dalla ricerca sul campo, dallo studio delle fonti, dalla ricerca subacquea tradizionale e quella con le nuove tecnologie. Partendo dalla sua idea progettuale che

aveva lo scopo di raggiungere un importante risultato scientifico: la ricerca e lo studio delle navi e della dinamica della battaglia delle Egadi (241 a.C.) durante la I guerra punica. L'esplorazione dei siti, realizzata con gli altofondalisti e l'utilizzo delle tecnologie d'avanguardia - ROV, Side Scan Sonar, Multibeam, Sub Bottom Profiler - gli ha permesso di individuare i relitti giacenti in alto fondale, e più di 20 rostri di epoca romana, di cui uno punico e numerosi elmi e spade, scoperta che ha consentito a Sebastiano Tusa di cambiare il corso della storia e scrivere una pagina fondamentale della I guerra Punica.

I dati ottenuti con la ricerca scientifica, hanno consentito a Sebastiano Tusa, per primo, di mettere in atto il principio dell'UNESCO di mantenere in situ il patrimonio sommerso e di creare ben 23 itinerari sommersi.

Gli itinerari subacquei sono stati realizzati lungo le coste della Sicilia e nelle isole minori, e sono corredati di apposite guide plastificate e didascalie sui reperti con la funzione di guidare i subacquei sui siti. Alla Borsa del turismo Archeologico di Paestum (ottobre 2019) la Soprintendenza ha ritirato il premio alla memoria di Sebastiano Tusa per il grande lavoro compiuto nel campo dell'Archeologia subacquea e recentemente il Premio Eccellenze delle Egadi. Nel quadro della protezione del patrimonio culturale sommerso e della collaborazione internazionale, sono state effettuate diverse campagne di ricerca archeologica in Libia dove, nelle acque di Ras al Hilal, è stato rinvenuto il relitto di una fregata veneziana armata di 31 cannoni, perduta durante la guerra di successione di Spagna, (1702) e dove è in corso una campagna di studi sui vari siti costieri; in Turchia è iniziato lo studio del porto sommerso

dell'antica città greca di Kyme Eolica; in Giappone è stata avviata la collaborazione con gli archeologi impegnati nell'isola di Ojika e a Takashima per la ricerca della flotta perduta di Kubilai Khan; in Tunisia i siti di Kerkouane, Pilau e Tabarka sono oggetto di studio per la realizzazione di percorsi archeologici subacquei.

Le mostre in rete come "I Tesori sommersi della Sicilia" hanno portato il nostro patrimonio subacqueo nei prestigiosi Musei Allard Pierson Museum dell'Università di Amsterdam, l'Ashmolean Museum di Oxford, il NY Gliptotek di Copenaghen, e l'LVR Landesmuseum di Bonn.

Tra i progetti in corso dobbiamo citare: Campagne di tutela e monitoraggio degli itinerari e dei siti sommersi e messa in sicurezza e documentazione dei relitti di Ustica e di Marausa 2.

I progetti di Cooperazione Internazionale sulla tutela delle coste, vedono il coinvolgimento dell'Università e degli enti di ricerca. Ricordiamo come l'erosione costiera era un tema molto caro a Sebastiano Tusa attento ai processi di erosione dei siti archeologici costieri e dei fenomeni di bradisismo. Il nostro obiettivo è di sensibilizzare le intere comunità costiere a tutelare un patrimonio a rischio.

Per tutelare bisogna conoscere, senza una conoscenza adeguata e precisa del patrimonio culturale diventa vana ogni azione di tutela, valorizzazione e fruizione.

È in fase di avvio il progetto per la realizzazione del Centro di Eccellenza del Roosevelt, fortemente voluto da Sebastiano Tusa insieme a ben quattro progetti europei di scavo subacqueo a Gela, Agrigento, Mozia, e la realizzazione del Museo della Navigazione all'Arsenale di Palermo.

GUIDA ALLA LETTURA

Questa interessante guida, "Sulle rotte di Sebastiano", che Laura Crescimanno ha realizzato, con la mia condivisione, vuole indurre il visitatore a ripercorrere i luoghi del "cuore" di Sebastiano, luoghi dove ha realizzato itinerari e luoghi di importanti scoperte di tesori emersi indagando gli abissi più profondi con il suo spirito di avventura e il suo desiderio di inabissarsi, con qualsiasi mezzo potesse farlo, con l'entusiasmo giovanile che lo ha sempre trascinato.

Con il batiscafo alle Eolie si è immerso alla ricerca dei relitti profondi, con la sua capacità manageriale di stratega, ha coinvolto le grandi Fondazioni in Sicilia alla ricerca di dati certi sul mare delle Egadi, ma anche abile creatore di una rete di itinerari tra i relitti.

A Mozia un progetto europeo, da lui realizzato, porterà alla luce le strutture sommerse, a Marausa le recenti scoperte hanno portato alla luce il secondo relitto, da lui ipotizzato con la certezza che ci si trovasse in presenza di un emporio, ma fu anche Soprintendente attento alla tutela del patrimonio sommerso, basti ricordare l'episodio che lo vide a Lipari salvare, con un intervento provvidenziale, dalla sicura distruzione, il basamento di un porto romano.

Nella guida sono descritti con precisione gli itinerari da percorrere, le difficoltà dell'immersione ma soprattutto, dall'attenta lettura, trionfa la grande umanità di Sebastiano che, coinvolgendo coloro che erano predatori di questo patrimonio, li rendeva partecipi, informatori indispensabili, di una missione di tutela, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio sommerso.

Gli itinerari descritti sono legati dal filo conduttore che ha stabilito la rete dei commerci dell'ossidiana, prezioso elemento.

Si va dal mare di Ustica, prima riserva marina d'Italia, dove sono descritti i due itinerari di Punta Falconiera e Punta Gavazzi, ad Aspra-Mongerbino, a Cefalù la Kalura, alle Eolie gli itinerari di Filicudi-Capo Graziano e Panarea-Basiluzzo con gli splendidi scenari di un paesaggio marino unico al mondo, all'itinerario di Capo Taormina con il relitto delle Colonne ad Acitrezza con l'Isola dei Ciclopi, e il suo percorso tattile per non vedenti, a Siracusa con i relitti di Marzamemi, il relitto delle colonne e, a Noto il relitto delle anfore, a Capo Passero, il relitto dei marmi, a Pantelleria i cinque itinerari di Cala Gadir, Cala Tramontana, Punta Li Marsi, Punta Tre Pietre e Punta Tracino. A Marsala Capo Boeo, alle Egadi Marettimo con il relitto dei cannoni, a Levanzo il relitto di Cala Minnola, ai tre itinerari di San Vito Lo Capo: il relitto delle Anfore, il relitto delle Macine ed il relitto del Kent e infine a Scopello l'itinerario dei Faraglioni.

Nella Valle dei Templi l'itinerario che stiamo realizzando a scoglio Bottazza, si collegherà all'Antiquarium realizzato da Sebastiano Tusa, nel parco di Agrigento dedicato a Daniele Valenti.

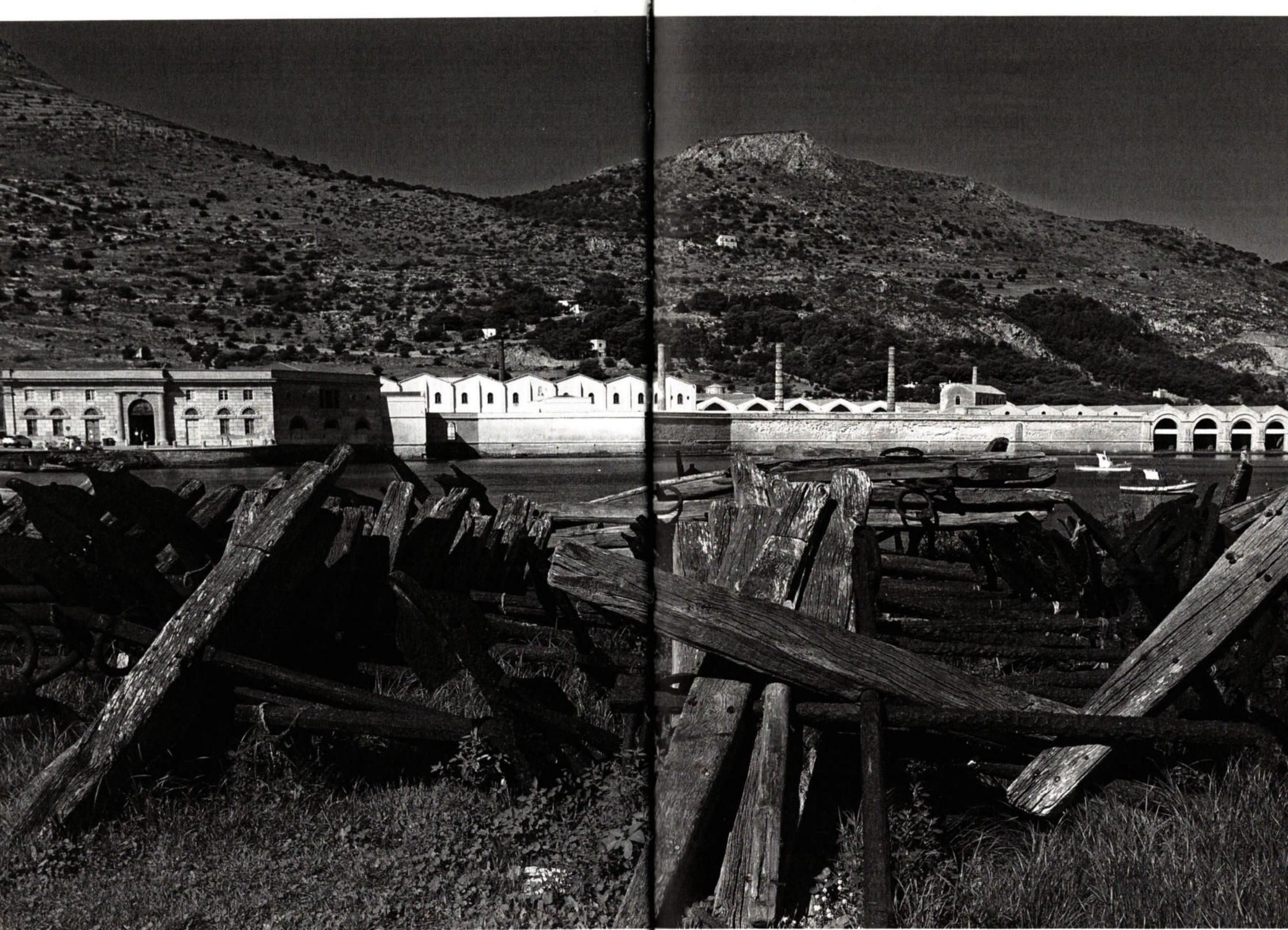
Una guida appassionante realizzata con importanti stimoli per scoprire il mare che circonda la Sicilia nei luoghi del cuore di Sebastiano Tusa.

Un ringraziamento particolare va ai collaboratori della Soprintendenza del Mare, che hanno contribuito a portare avanti il sogno di Sebastiano e soprattutto a coloro che continuano a credere in quel sogno e mi aiutano a realizzarlo.

Valeria Li Vigni Tusa



San Vito Lo Capo e la Baia di Monte Cofano (Foto: archivio Sopmare)



Ex Stabilimento Florio oggi Museo della Tonnara di Favignana
(Foto: archivio Sopmare)

Ringraziamenti: gli itinerari sono stati descritti grazie al contributo dei collaboratori più stretti del prof. Sebastiano Tusa.

Si ringraziano pertanto, la Soprintendente Valeria Li Vigni Tusa per i consigli e per la prefazione, l'editore Angelo Mazzotta per aver creduto in questa mia proposta, Sandro Urbano, Gaetano Lino, Stefano Vinciguerra, Stefano Zangara, Salvo Emma, per le testimonianze e la puntuale collaborazione di informazioni e immagini fornite. Maria Francesca Starrabba per gli acquarelli di copertina e disegni all'interno, grazie anche agli amici fotografi Antonio Raciti e Giuseppe Fallica, ed un grazie particolare all'archeologa Antonella Testa per la revisione storica e a Floriana Agneto e Pietro Salvaggio per quella tecnica.

Introduzione

di Maria Laura Crescimanno

L'intuizione geniale del primo soprintendente del mare siciliano Sebastiano Tusa, fu di coniugare la sua passione per il mare, la profonda conoscenza della storia antica del Mediterraneo, la ricerca archeologica subacquea con le nuove tecnologie disponibili, creando una nuova offerta turistica quasi del tutto inesistente altrove. Sebastiano Tusa, che aveva ereditato la passione per il mondo antico dal padre, l'archeologo palermitano prof. Vincenzo Tusa, scavò e riportò alla luce dai fondali relitti e tesori sommersi non solo nel suo Mediterraneo, ma anche lungo le coste di Algeria, Libia, Giappone, ed in Pakistan, Irak e Iran dove lavorò a scavi di terra.

A lui si deve l'invenzione dei primi itinerari su siti archeologici sommersi aperti ai subacquei, un esempio unico, molti di questi ricadenti nelle aree marine protette della nostra isola. Non solo per riportare alla luce la storia del Mediterraneo più antico legata alla navigazione, ma anche per aprire la strada a nuovi turismi di nicchia che sono andati ad arricchire l'offerta di fruizione dei beni culturali.

Come afferma Valerio Massimo Manfredi non c'è archeologo al mondo che prima o poi non debba fare i conti con la Sicilia e con il suo immenso patrimonio. I rinvenimenti effettuati dalla Soprintendenza del Mare della Regione Siciliana, creata da Tusa nel 2004 e poi negli anni diretta con entusiasmo e lun-

gimiranza sono clamorosi, se si pensa alla campagna di ritrovamento dei rostri della battaglia delle Egadi, sapientemente esposti nel museo dell'ex tonnara Florio di Favignana. Oppure, alla storia del recupero del più noto Satiro Danzante con il suo sguardo inebriato, esposto oggi nel museo di Mazara del Vallo.

Un'avventura, quella dell'archeologia subacquea, iniziata in Italia nei primi anni '70 con il rinvenimento dei Bronzi di Riace nelle acque calabresi, ma che in Sicilia ha fatto passi da gigante nella valorizzazione del patrimonio antico sommerso, sottraendolo a saccheggi e deterioramenti, e restituendolo poco a poco alla fruizione pubblica. Oggi sono ventitre gli itinerari realizzati sotto la direzione di Tusa dal 2004, ed altri ne verranno creati. Una nuova offerta turistica a disposizione degli appassionati subacquei e non solo! I siti sommersi infatti, sono visitabili virtualmente anche sul web grazie al collegamento di telecamere subacquee. Alcuni siti, gestiti in collaborazione con i diving meglio attrezzati, sono spesso frequentati dai subacquei, come nel caso di Levanzo e di Pantelleria. Altri necessitano di miglioramenti tecnici e manutenzioni urgenti già avviate. La squadra di esperti da Tusa formata e diretta, con l'ausilio di avanzate metodologie di tecnica di scavo messe negli anni a punto a terra e sui fondali, in collaborazione spesso con partners ed esperti internazionali, sarà in grado di completare i molti progetti da lui avviati.

Nelle mie numerose interviste, nei piacevoli momenti di scambio cordiale di idee ed informazioni, tra un convegno ed una presentazione, da esperto Tusa non rinunciava mai a parlare con i giornalisti e pacatamente spiegava: "Di relitti antichi e moderni nella mia lunga carriera di archeologo ne ho

visti e toccati a decine, ma essere riuscito a raggiungere un relitto di una nave naufragata 2000 anni fa che si trova nel buio e nel silenzio a 130 metri di profondità, mi ha dato un'emozione indescrivibile che non avevo mai provato. Avere la possibilità, grazie ad un batiscafo ad alta tecnologia, di adagiarmi dolcemente sulla distesa di anfore ed osservarle una ad una per oltre tre ore, di "toccarle" con il braccio antropomorfo facile da usare come un gioco elettronico da luna park, è stata una delle esperienze più interessanti della mia vita che mi ha fatto comprendere ulteriormente quanto la tecnologia possa ormai aiutare la scienza. Un altro momento emozionante? Di certo eclatante è stata la scoperta di un altare in terracotta su colonnina con decorazione in rilievo ad onde marine, che prova il fatto che i marinai a bordo trovavano il tempo per fare sacrifici agli dei per propiziarsi, come preme da sempre a chi va per mare, gli dei e quindi la buona navigazione".

La ricerca subacquea di questi ultimi anni è ben raccontata nel volumetto di taglio scientifico "Euploia", che significa appunto Buona Navigazione, realizzato da Tusa con l'editore Angelo Mazzotta.

Il libro racconta di molte recenti campagne di scavo, dei metodi impiegati, e rende bene l'idea di quanti siano i reperti che andrebbero ancora monitorati e tutelati. Un crimine, quello della distruzione del patrimonio sommerso, che Tusa aveva combattuto con l'arma intelligente della divulgazione e della conoscenza, una battaglia che non bisogna affatto ritenere conclusa.

Negli ultimi anni della sua frenetica attività, da assessore ai Beni Culturali, aveva messo mano ad una riforma capillare dei parchi archeologici siciliani, immaginando un sistema molto più ampio, dove le realtà maggiori e più frequentate dai turisti, funzio-

nassero da supporto a quelle minori, per una valorizzazione e creazione di opportunità per i giovani su tutto il territorio e nelle isole minori.

Ma la pagina che forse lo entusias mò maggiormente, fu la ricostruzione storica della battaglia delle Egadi e dei movimenti delle truppe romane e cartaginesi in mare, grazie al ritrovamento dei rostri allineati nelle acque a ridosso di capo Grosso, a Levanzo nelle Egadi. Da qui derivò un immenso lavoro iniziato nel 2000 che gli permise di localizzare con certezza il sito della battaglia e le dinamiche delle truppe avversarie in mare.

Sebastiano Tusa teneva un blog delle sue moltissime attività. Dal web è per tutti facile scoprire, cosa che mi pare sino ad oggi sia stata poco sottolineata, quale fosse il suo impegno di ambientalista per la salvaguardia concreta del mar Mediterraneo. Aveva più volte affermato nelle sue interviste, ad esempio, che turismo e petrolio non potevano convivere, che andava bloccata la ricerca e le tecniche invasive di perforazione perché troppo alti erano i rischi per la biodiversità e per il patrimonio sommerso e quello costiero.

Con chiarezza e lungimiranza affermava nei suoi scritti che in mare andavano bloccate con provvedimenti amministrativi le attività di trivellazione e ricerca, riferendosi soprattutto all'estrazione di idrocarburi. Gli ultimi incidenti alle isole Kerkennah in Tunisia, che minacciavano le coste di Pantelleria, ne erano, ai suoi occhi, la prova più lampante. Il Mediterraneo è un mare debole, affermava, perché deboli sono le economie ed i governi dei paesi divisi da troppi contrasti per poter opporsi alle lobby economiche del nord Europa.

La sua ultima battaglia concreta per salvare la biodiversità dello Stretto di Sicilia, era stata la propo-

sta, fatta in sede Unesco, per l'istituzione della Riserva della Biosfera, ipotesi di lavoro concreta per proteggere l'area dei Banchi dello Stretto dagli appetiti delle multinazionali.

Attingendo a fondi europei per la divulgazione, in questi anni un ampio lavoro è già stato realizzato attorno agli itinerari archeo-sub per la valorizzazione del mare. Questo mio testo, corredato nella seconda parte dalle schede tecniche degli itinerari culturali subacquei siciliani, è rivolto ai turisti di terra e di mare, ma anche alle scuole superiori ed ai giovani siciliani che lavoreranno nel campo dei Beni Culturali. Partiamo dunque insieme per questo insolito itinerario tra coste, isole e fondali marini, proviamo a rivedere con altri occhi angoli di Sicilia già noti e ben protetti, o prepariamoci a scoprirne di insoliti.

Per chi non lo avesse mai fatto, sarà questa la buona occasione, con una maschera da sub, per immergerci e provare l'immensa emozione di guardare il mare da dentro, percepirne il respiro vitale, seguendo itinerari naturalistici o storici che possono perfino essere proposti, con l'ausilio di guide esperte, agli ipovedenti o ai disabili. Insieme entreremo all'interno di nuovi piccoli musei costieri ed isolani che raccolgono tesori provenienti dai relitti recuperati con i loro carichi di vicende, attraverseremo panorami marini e, se siamo sub brevettati, ci inoltreremo nel mondo del blu tra fondali silenziosi. Uniti dalla passione per il mare, per la sua storia e per la sua salvaguardia futura.

Gli itinerari completi sono consultabili sul sito
www.regione.sicilia.it/beniculturali/sopmare

I siti archeologici siciliani ed i musei sono visitabili
su www.regione.sicilia.it/beniculturali



Uno / Mozia, l'isola roccaforte fenicia (TP)

Informazioni per la visita



Al centro dell'area protetta dello Stagnone alle porte di Trapani, con le isole Egadi sull'orizzonte, troneggia l'isoletta di Mozia, la colonia fenicia che nell'antichità fu una rotta fondamentale tra la Sicilia, il nord Africa ed il continente.

Il sito è da visitare a piedi in una giornata, partendo dall'imbarcadero di Mulino Infersa. Tra le emergenze archeologiche, oltre al valore paesaggistico del luogo, il cosiddetto cothon, bacino di acqua sacro con i gravitanti edifici di culto, il tophet, consistente in un'area sacrificale caratterizzata dalle stele di pietra su cui sono incise iscrizioni e raffigurazioni simboliche, il santuario in località Cappiddazzu, la casa-museo della famiglia Whitaker. Al suo interno, insieme a moltissimi altri reperti raccolti a partire dalle prime campagne di scavo fatte da Pip Whitaker che l'acquistò, troneggia la statua dell'Auriga, noto come il giovinetto di Mozia, di inquietante bellezza nel drappeggio della tunica.

Tusa frequentò per lunghi anni con grandissima assiduità tutta la provincia di Trapani. L'area di costa, di terra e di mare compresa tra Mozia, lo Stagnone, Marsala e le isole Egadi, è come un libro aperto per gli studiosi di storia antica del Mediterraneo, una palestra per gli archeologi europei, molti ancora oggi continuano a frequentarla

sia per studi che per campagne di scavo.

Tusa, che insegnava Paletnologia all'università di Napoli, frequentò Mozia sin dai tempi del suo iniziale lavoro con l'archeologa inglese Honor Frost. Nel 2005 guidò gli scavi riportando alla luce la strada sommersa che conduce all'isola, ed alcune strutture identificabili come banchine portuali. Non sembra esistette una flotta di Mozia, le flotte in soccorso della città fenicia arrivavano da Cartagine. L'isola era comunque protetta naturalmente dal sistema chiuso e lagunare dello Stagnone di Marsala, lungo circa otto chilometri, chiuso ad ovest dall'isola Longa.

Tusa pensava, come si legge nelle sue pubblicazioni, che il porto commerciale dovens e trovarsi nei pressi della strada punica, cioè presso la porta nord. La strada serviva infatti a portare l'uva dall'isola all'antistante contrada Birgi, nei periodi di vendemmia. Una strada che funzionò da argine, e che nelle narrazioni antiche del IV sec. era ben più elevata sopra il livello del mare.

Due / L'antica Lilibeo e il Museo della nave di Marausa (TP)

Informazioni per la visita



La città di Lilibeo, l'odierna Marsala, sorse sull'estremità occidentale della Sicilia e fu fondata dai cartaginesi e da moziesi scampati all'assedio e alla distruzione di Mozia del 397 a.C. da parte del tiranno Dioniso di Siracusa. L'aspetto originario dell'antica città, dotata forse di tre porti, non si rivela immediatamente al visitatore. L'impianto urbano, che si affaccia al mare verso ovest, fu concepito in una maglia regolare di strade all'interno di possenti fortificazioni e con un sistema portuale che sfruttava tre bacini naturali. Sul lato nordorientale, oltre il fossato, si estendevano le necropoli. Durante il periodo ellenistico fu una fiorente città commerciale e multietnica come la definì Cicerone "splendidissima civitas".

Visitando il nuovo sito archeologico sul percorso aperto al pubblico, si notano vari esempi significativi di età paleocristiana e bizantina. Di notevole interesse l'ipogeo di Crispia Salvia, le due tombe con iscrizioni greche connesse ad un edificio absidato (VI - VII secolo d.C.), altre testimonianze sparse nel territorio. Dopo la battaglia delle Egadi, Lilibeo fu assoggettata dai Romani.

Al museo conviene arrivare seguendo le indicazioni per Marsala, poi proseguendo lungo la strada che costeggia la riserva naturale delle Isole dello Stagnone, per assaporare tutta la bellezza del paesaggio

costiero unico nel suo genere. Un'immensa oasi protetta per piccoli e grandi migratori, uno specchio d'acqua bassa che, lavorato da secoli dai salinari trapanesi per l'estrazione del sale, ha assunto un aspetto insolito, con colori cangianti in base alla profondità dell'acqua nelle singole vasche create per l'accumulo dei cristalli salini. Un'incredibile tavolozza naturale che nelle diverse stagioni va dal verde, al turchese, al grigio, al rosa...

Il museo ospitato nel Baglio Anselmi, da cui prende nome l'ex stabilimento vinicolo, oggi appare completamente rinnovato e riorganizzato. Inaugurato nel 2017 nel suo ampliamento, ospita oltre a simulazioni di carichi navali realizzati con anfore ed altri materiali recuperati lungo il litorale, la nave romana ritrovata nei pressi del lido di Marausa, cui è dedicata tutta la seconda sala.

Il museo fu l'ultima grande fatica che Tusa ha lasciato compiuta in eredità ai siciliani. Il recupero della nave merita un posto speciale nella storia dell'archeologia subacquea siciliana, una storia che val la pena raccontare.

Era il mese di agosto del 1999 quando Tusa venne informato della presenza di tracce di un relitto nel mare di Marausa e lo comunicò ai suoi collaboratori. Dalle prime immersioni del suo gruppo di sub, allora il GIASS, apparve chiara la presenza di un antichissimo relitto ligneo del quale emergevano a meno di tre metri di profondità le estremità di due ordinate impacchettate da fasciame esterno e interno, oltre alla presenza di numerosi frammenti di anfore. Venti anni di attività sul campo sono trascorsi dal momento della scoperta sino alla musealizzazione del relitto di Marausa, non senza difficoltà economiche, che Tusa superò con grande prontezza,

attingendo, pur di non fermarsi, ai fondi dell'estrazione del Lotto nazionale.

La nave, databile agli inizi del IV sec. d.C., è stata ricostruita per l'esposizione in modo molto efficace, tra i due lati è stata inserita una passerella in legno per dare ai visitatori la possibilità di osservare da vicino la chiglia, il paiolato e le fiancate. I reperti rinvenuti a bordo, sono anfore, lucerne, monete, chiodi in bronzo, frammenti vitrei decorati, in parte esposti in vetrine appositamente realizzate da artigiani locali. Le rotte di percorrenza della nave ed il luogo del suo ritrovamento sono rappresentati in pannelli didattici. Al di sotto delle capriate è stato posto un potente impianto d'illuminazione che mette in risalto la maestosità della nave. Davvero, per la vista, un grande spettacolo.

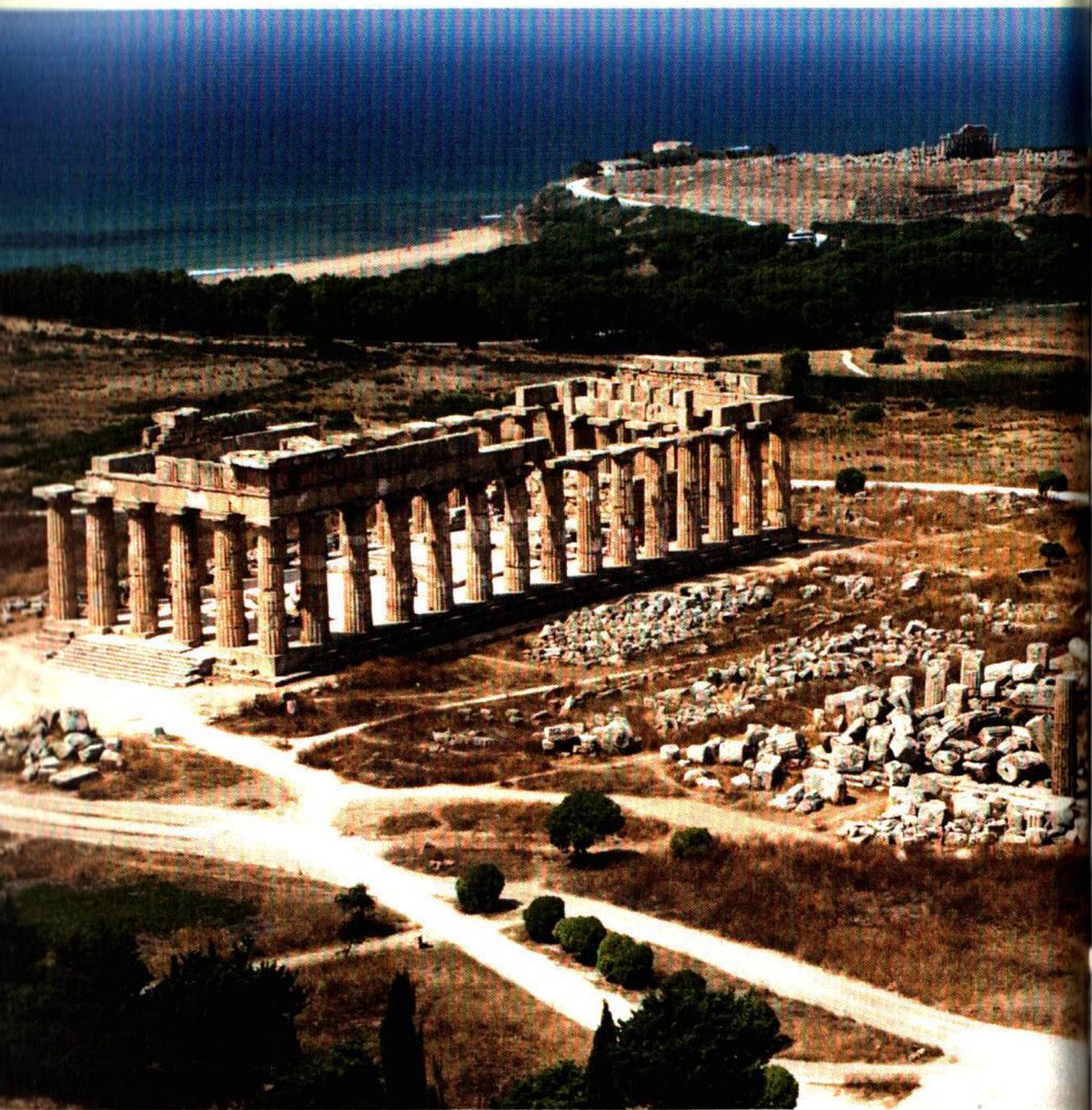
Il recupero della nave di Marausa costituì un caso importante anche per le tecniche di restauro del legno. Ancora oggi i tecnici della Soprintendenza del Mare che per anni furono impegnati nelle operazioni del recupero, ricordano giorni e notti di lavoro con qualsiasi meteo, senza sosta sino al momento finale, quando, nonostante una tempesta si fosse abbattuta quell'inverno sulla costa marsalese, il relitto fu recuperato comunque, quasi fosse stato protetto da un dio sconosciuto. Con la soddisfazione e l'incitamento persino degli abitanti di Marsala che per l'evento, andarono sul posto con le proprie auto ed accesero i fari delle loro auto per agevolare nella notte le ultime operazioni.

Sulle Rottedi Sebastiano





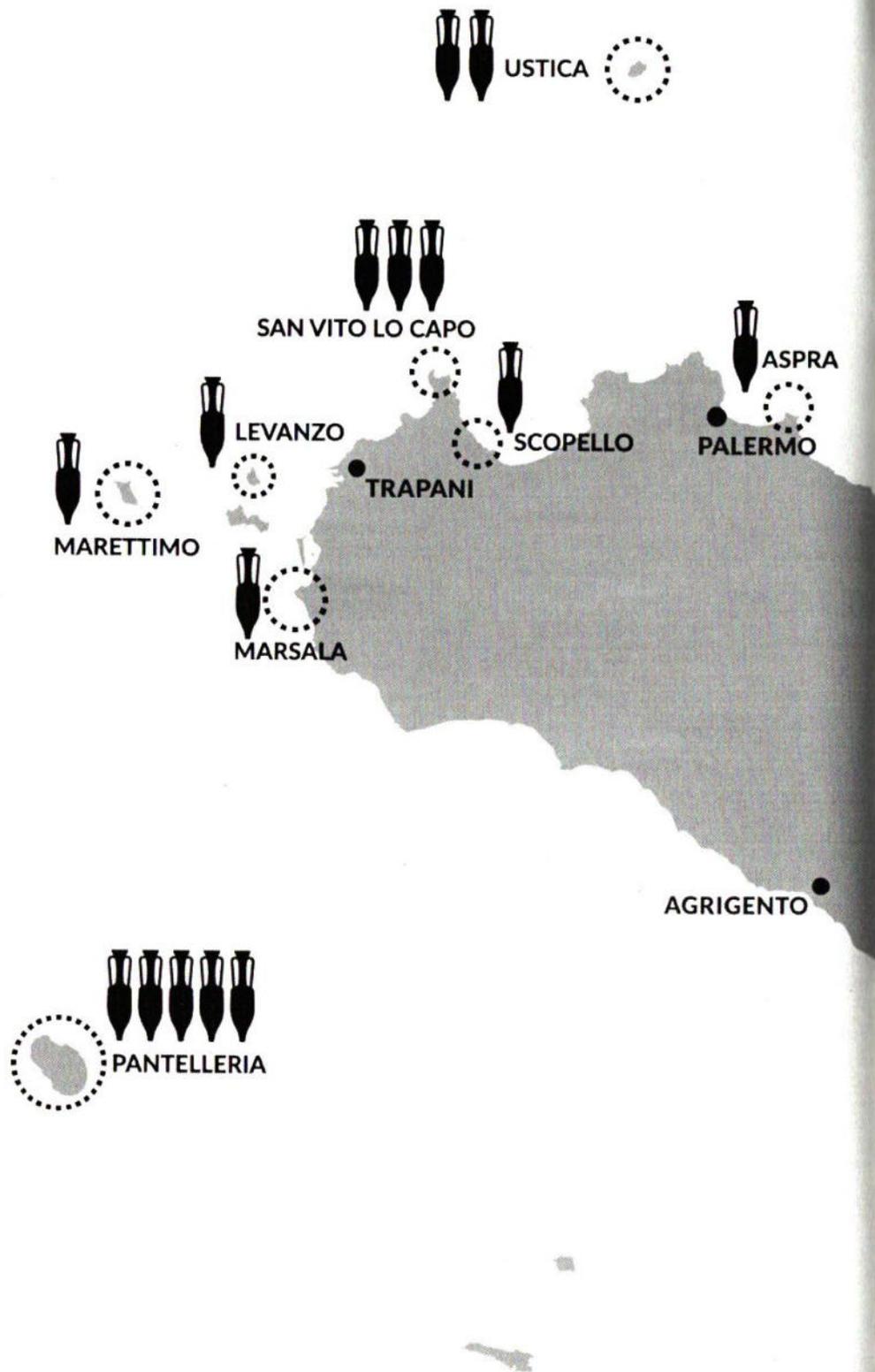
Il Soprintendente Sebastiano Tusa (foto: Archivio Sopmare)



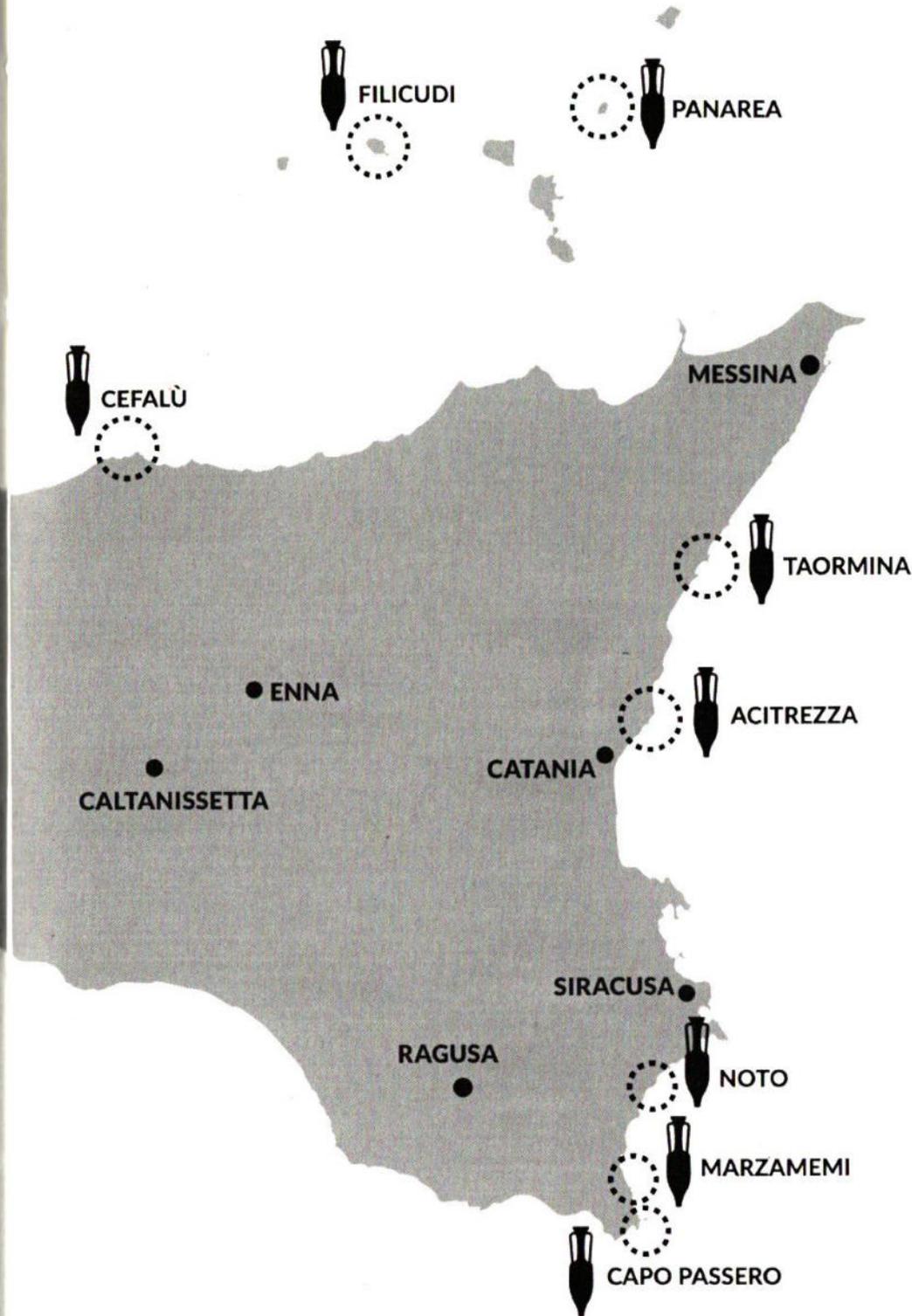
Panoramica del Parco Archeologico di Selinunte
e della costa di Marinella

Sulle
Rotte di
Sebastiano

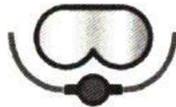
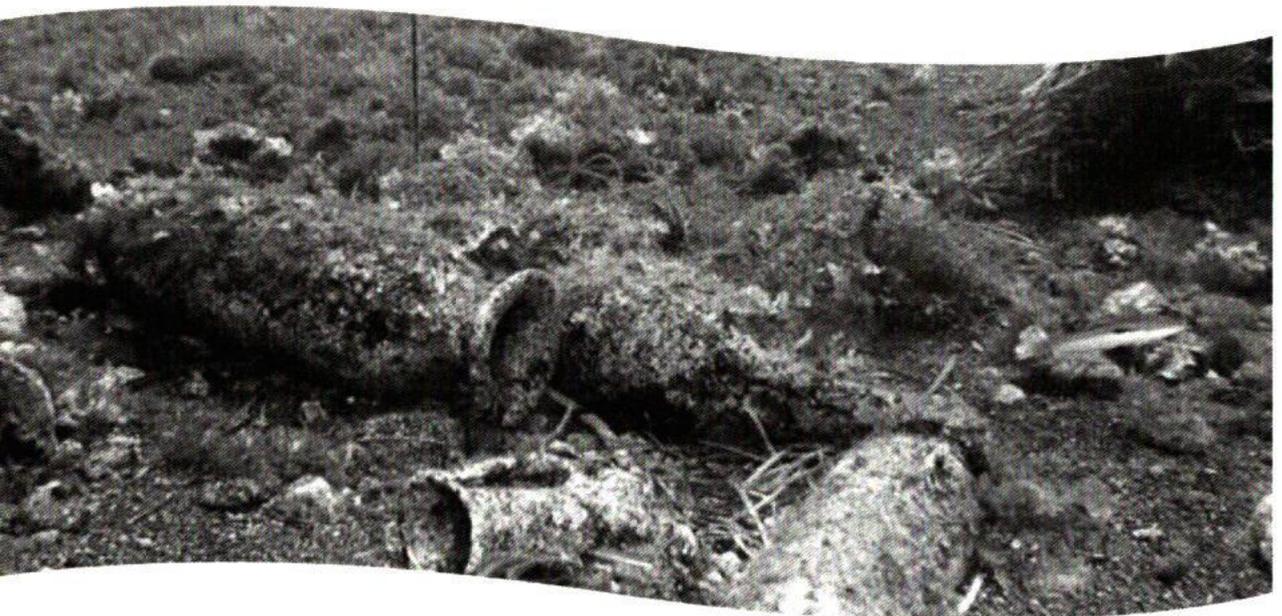
ITINERARI CULTURALI SUBACQUEI IN SICILIA



UNDERWATER CULTURAL ITINERARIES IN SICILY



PANTELLERIA Cala Gadir (TP)



Località	<i>Pantelleria - Trapani</i>
Nome percorso	<i>Cala Gadir</i>
Tipologia reperti	<i>Ancore - anfore - III sec. a.C. - II sec. d.C.</i>
Valenza	<i>Archeologica - naturalistica - tecnologica</i>
Attrattività "scenica"	<i>Culturale paesaggistica sistema di telecontrollo con webcam</i>
Ampiezza, lunghezza	<i>500 m</i>
Difficoltà	<i>Media</i>
Profondità max	<i>30 m</i>
Tipologia - Varietà dei fondali - Scenografia	<i>Roccia - sabbia - prateria di posidonia</i>
Flora (fauna sessile)	<i>Posidonia</i>
Fauna	<i>Pesci stanziali e pelagici</i>
Priorità fotografica	<i>Reperti - paesaggio - flora e fauna</i>
Visibilità (media)	<i>Buona</i>
Corrente (media)	<i>Assente</i>
Profilo d'immersione	<i>Multilivello</i>
Distanza dalla costa	<i>200 m</i>
Tempi di navigazione	<i>Si raggiunge a nuoto dal molo di Cala Gadir</i>

Location	<i>Pantelleria - Trapani</i>
Itinerary name	<i>Cala Gadir</i>
Typology of artefacts	<i>Anchors - amphoras - III century b.C. - II century a.C.</i>
Category	<i>Archaeological - naturalistic - technologic</i>
Scenic attractiveness	<i>Cultural panoramas tele-control system with webcam</i>
Size of itinerary	<i>500 m</i>
Level of difficulty	<i>Medium</i>
Max depth	<i>30 m</i>
Typology - Variety of sea bottom - Scenery	<i>Rocks - sand - meadows of posidonia</i>
Flora (sessile fauna)	<i>Posidonia</i>
Fauna	<i>Sedentary and pelagic fishes</i>
Photographic priority	<i>Artefacts - landscape - flora and fauna</i>
Average visibility	<i>Good</i>
Average current	<i>Nil</i>
Dive profile	<i>Multilevel</i>
Distance from the coast	<i>200 m</i>
Time of navigation	<i>It can be reached by swimming from the deck of Cala Gadir</i>

LEVANZO Cala Minnola (TP)



Località	<i>Levanzo - Trapani</i>
Nome percorso	<i>Cala Minnola</i>
Tipologia reperti	<i>Ancore - anfore I sec. a.C</i>
Valenza	<i>Archeologica - naturalistica - tecnologica</i>
Attrattività "scenica"	<i>Culturale - paesaggistica - sistema di telecontrollo con telecamere fisse</i>
Ampiezza, lunghezza	<i>200 m</i>
Difficoltà	<i>Alta</i>
Profondità max	<i>30 m</i>
Tipologia - Varietà dei fondali - Scenografia	<i>Rocce - sabbia - prateria di posidonia</i>
Flora (fauna sessile)	<i>Posidonia</i>
Fauna	<i>Pesci stanziali e pelagici</i>
Priorità fotografica	<i>Reperti - paesaggio - telecamere</i>
Visibilità (media)	<i>Buona</i>
Corrente (media)	<i>Forte</i>
Profilo d'immersione	<i>Multilivello</i>
Distanza dalla costa	<i>100 m</i>
Tempi di navigazione	<i>15 min. dal porto di Levanzo</i>

Location	<i>Levanzo - Trapani</i>
Itinerary name	<i>Cala Minnola</i>
Typology of artefacts	<i>Anchors - amphoras I century b.C</i>
Category	<i>Archaeological - naturalistic - technologic</i>
Scenic attractiveness	<i>Cultural - panoramic - tele-control system with still cameras</i>
Size of itinerary	<i>200 m</i>
Level of difficulty	<i>High</i>
Max depth	<i>30 m</i>
Typology - Variety of sea bottom - Scenery	<i>Rocks - sand - meadows of posidonia</i>
Flora (sessile fauna)	<i>Posidonia</i>
Fauna	<i>Sedentary and pelagic fishes</i>
Photographic priority	<i>Artefacts - landscape - cameras</i>
Average visibility	<i>Good</i>
Average current	<i>Strong</i>
Dive profile	<i>Multilevel</i>
Distance from the coast	<i>100 m</i>
Time of navigation	<i>15 min. from the port of Levanzo</i>

SCOPELLO Faraglioni (TP)



Località	<i>Scopello - Trapani</i>
Nome percorso	<i>Faraglioni</i>
Tipologia reperti	<i>Frammenti di anfore di varia tipologia ed epoca</i>
Valenza	<i>Archeologica - naturalistica</i>
Attrattività "scenica"	<i>Culturale - paesaggistica</i>
Ampiezza, lunghezza	<i>200 m</i>
Difficoltà	<i>Facile</i>
Profondità max	<i>18 m</i>
Tipologia - Varietà dei fondali - Scenografia	<i>Rocce - sabbia - prateria di posidonia</i>
Flora (fauna sessile)	<i>Posidonia</i>
Fauna	<i>Pesci stanziali</i>
Priorità fotografica	<i>Reperti - paesaggio</i>
Visibilità (media)	<i>Buona</i>
Corrente (media)	<i>Assente</i>
Profilo d'immersione	<i>Multilivello</i>
Distanza dalla costa	<i>100 m</i>
Tempi di navigazione	<i>2 min. dalla tonnara di Scopello</i>

Location	<i>Scopello - Trapani</i>
Itinerary name	<i>Stacks</i>
Typology of artefacts	<i>Fragments of amphoras of various types and age</i>
Category	<i>Archaeological - naturalistic</i>
Scenic attractiveness	<i>Cultural - panoramic</i>
Size of itinerary	<i>200 m</i>
Level of difficulty	<i>Low</i>
Max depth	<i>18 m</i>
Typology - Variety of sea bottom - Scenery	<i>Rocks - sand - meadows of posidonia</i>
Flora (sessile fauna)	<i>Posidonia</i>
Fauna	<i>Sedentary fishes</i>
Photographic priority	<i>Artefacts - landscape</i>
Average visibility	<i>Good</i>
Average current	<i>Nil</i>
Dive profile	<i>Multilevel</i>
Distance from the coast	<i>100 m</i>
Time of navigation	<i>2 min. from tuna-fishing estate of Scopello</i>

Note

Colophon

Questo volume è stato stampato
nel mese di ottobre 2020
dalla **Fotograph** in Palermo
per conto dell'editore.

La carta usata è la "Arcoprint edizioni avorio"
fabbricata dalla
"Cartiera Fedrigoni" di Verona (Italia)
I caratteri usati sono del New Aster.



Maria Laura Crescimanno

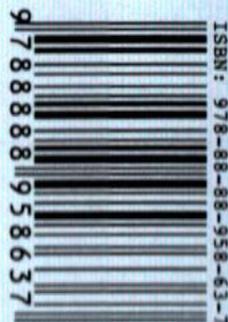
Giornalista professionista, vive e lavora a Palermo.

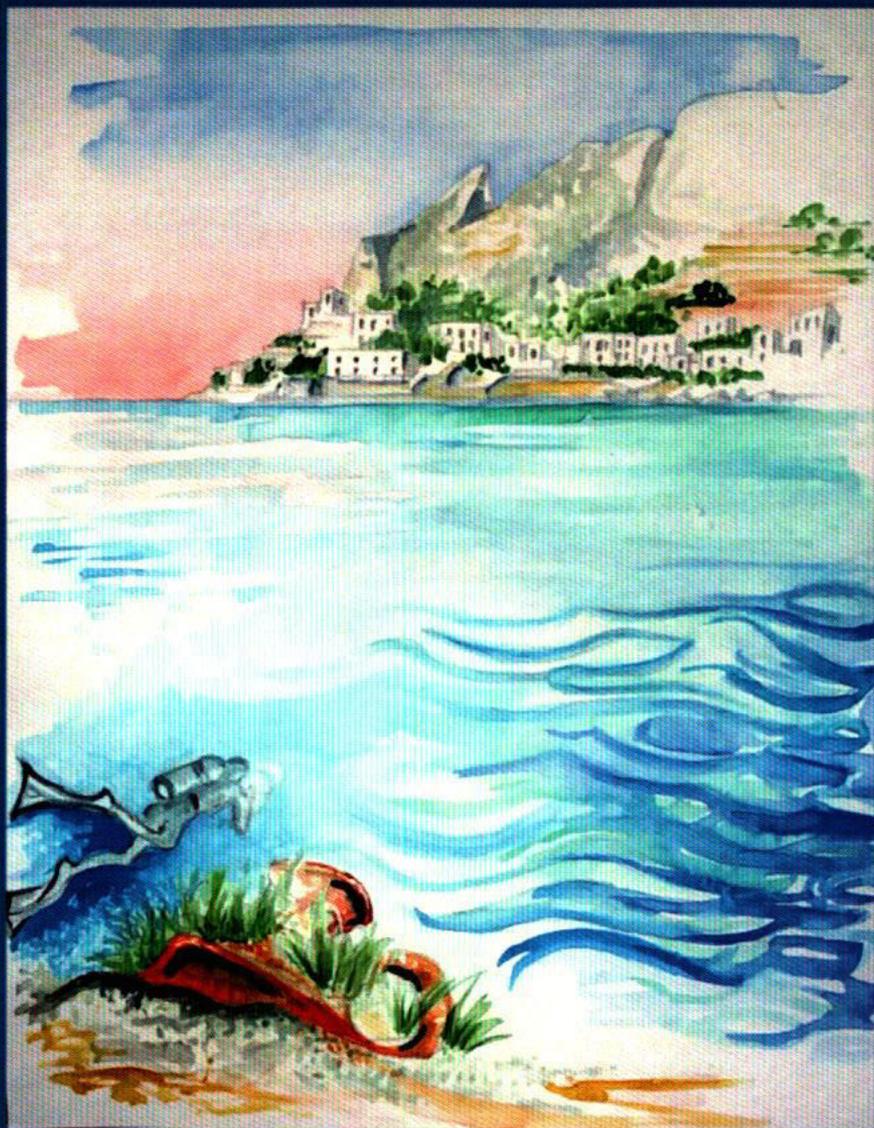
Appassionata subacquea e viaggiatrice, si è laureata in Lingue Straniere ed ha conseguito un dottorato in Relazioni Pubbliche presso l'Università di Palermo.

Ha lavorato nei quotidiani, nei periodici nazionali come redattore ed inviato occupandosi di ambiente, turismo cultura e società.

Ha lavorato come redattore alla Rai Tgr regionale ed alle rubriche TV Eureka e Mediterraneo.

Svolge attività di uffici stampa e PR per Enti pubblici e privati, è autrice di pubblicazioni sulla Sicilia con particolare attenzione alla conservazione delle risorse naturali e all'ambiente.





Raccontare il mare e la storia, l'intuizione geniale per valorizzare il patrimonio del passato.

Dieci itinerari consigliati alla scoperta dei luoghi del cuore del padre dell'archeologia subacquea di Sicilia, l'archeologo e Sovrintendente del Mare Sebastiano Tusa. L'archeologia subacquea è diventata, grazie a lui, una realtà concreta, un'offerta turistica che conta già numerosi itinerari a disposizione degli appassionati del mare che possono fruirne nel pieno rispetto dell'ambiente. Torniamo insieme sui suoi luoghi tra isole, coste, fondali ed entroterra, per capire meglio la storia del mar Mediterraneo.

Prezzo € 19.90 (Iva inclusa)